

Stefano Carta

LA SCALA INFINITA

*Dalla biologia alla psicologia analitica
in una prospettiva evoluzionistica*

L'opera di Jung è stata spesso fraintesa e considerata distante dalla scienza contemporanea. Ci si propone qui di riposizionarla e di mostrare che, al contrario, Jung è stato non solo coerente, ma anche per certi aspetti un sorprendente antesignano dei paradigmi fondativi epistemologici e scientifici del ventesimo secolo.

Casa Editrice Astrolabio

Prefazione

Questo libro nasce da una conversazione che ebbi a tavola con Sonu Shamdasani nel settembre 2023; uno dei luoghi migliori per scambiarsi pensieri, ricordi e progetti. Stavamo discutendo del rapporto della comunità junghiana con le idee di Jung, anche alla luce di alcune questioni di cui mi ero occupato: il ruolo degli affetti, il Sé e le sue relazioni con l'Io, insieme al quadro evolutivo necessario per dare un senso alle immagini archetipiche. Fu allora che Sonu mi chiese: "Perché non scrivi un libro?".

Pensai di provarci, per tentare di riflettere e sintetizzare le mie idee e ciò che so dello stato delle conoscenze contemporanee su tali questioni. Non mi aspettavo di produrre tanto materiale (dopo di questo, un secondo volume è in preparazione) e, nonostante ciò, di dover selezionare solo una parte dello stato attuale della ricerca che sembra convergere con alcune delle ipotesi più importanti di Jung.

Il progetto complessivo di questo lavoro era quello di cercare di tracciare un possibile percorso evolutivo dal basso verso l'alto (*bottom-up*) attraverso il quale, dagli strati biologici, potessero emergere immagini intrise di affetto e significato. Mi è sempre stato chiaro che la funzione di questa scala *bottom-up* è quella di formare progressivamente, in qualche modo teleologicamente, organizzazioni di livello ontologico superiore che poi regolano dall'alto verso il basso (*top-down*) quei livelli inferiori che esprimevano i vincoli entro i quali erano emersi. È il motivo per cui questo volume inizia con una discussione biologica sugli 'istinti'. In un prossimo volume discuterò invece una breve amplificazione dell'immagine simbolica della Trinità. Se quest'ultima emerge *bottom-up* (dal livello biologico, ontologicamente 'inferiore'), il suo significato è tuttavia comprensibile solo *top-down* e quindi, alla fine, al livello simbolico più alto possibile, proprio il livello al quale appartiene l'immagine della Trinità. Questo significato illumina ciò che tale immagine suggerisce e, allo stesso tempo, i processi inferiori da cui questa immagine simbolica è emersa.

Un semplice ulteriore esempio può essere la situazione in cui le aree

del cervello che si illuminano sotto una risonanza magnetica funzionale diventano significative solo attraverso e grazie alla correlazione con i processi psicologici di livello superiore, e non viceversa. Parafrasando Wittgenstein: il fisiologico è il simbolo del (psico)logico.

Pertanto, questa scala evolutiva infinita descrive una sorta di spirale, un nastro di Möbius. Il concetto fondamentale di questa prospettiva (che è quella di Jung) è il Sé, per la cui realizzazione l'Io è strumentale. Questa prospettiva descrive una psicologia che non può essere ridotta solo all'infanzia e agli anni dello sviluppo, come sostengono la maggior parte delle psicologie contemporanee (se non tutte), ma che è teleologicamente orientata verso la futura realizzazione del Sé: ciò che Jung chiamava "processo di individuazione".

A questo volume farà seguito un secondo, in preparazione, che illustrerà la prosecuzione di questo processo, qui descritto soprattutto come una trasformazione dalla biologia alla psicologia, nei termini di una seconda trasformazione dalla psicologia alla dimensione antropologica. Lo snodo comune di questa sequenza, che dalla biologia porta alla psicologia e quindi alla dimensione socioculturale, è dunque, come scrisse Marsilio Ficino, il suo termine medio: *l'anima, copula mundi*.

Le discussioni che stiamo avendo qui potrebbero essere rappresentate graficamente da un'elica; continuiamo a tornare sullo stesso punto, solo su livelli diversi dell'elica.

W. R. BION*

Lo spirito di questo tempo mi parlò e disse: "Quale necessità ti obbliga a dire tutto ciò?". Quella fu una brutta tentazione. Volli riflettere su quale necessità interiore o esterna mi potesse costringere a far questo, e poiché non trovai alcuna necessità concreta, stavo per crearmene una. Ma in tal modo lo spirito di questo tempo aveva quasi ottenuto che, invece di parlare, io continuassi a riflettere sui motivi e sulle spiegazioni. Lo spirito del profondo però mi parlò e disse: "Capire una cosa è un ponte e una possibilità di ritornare in carreggiata, mentre invece spiegare una cosa è arbitrio e a volte persino assassinio. Hai contato quanti assassini ci sono tra i dotti?".

C. G. JUNG**

* Bion, W. R. (1974), p. 82.

** Jung, C. G. (1913-1930), pp. 229-230.

I.I L'APPROCCIO AL TESTO DI JUNG

Questo libro non è un tentativo di riassumere, ricostruire, criticare o analizzare la teoria e il pensiero di Jung. Sebbene tratti dell'eredità e degli scritti di Jung, il suo intento è quello di cercare quei contributi che mi sembrano preziosi per la psicologia analitica contemporanea. In realtà, non mi interessa diventare uno storico del pensiero di Jung o uno dei suoi esegeti. Esistono già numerosi libri che hanno svolto e continuano a svolgere questo compito molto meglio di quanto potrei mai fare io.

Ciò che alcuni di questi autori fanno è analizzare la teoria di Jung a partire dalle risposte che egli ha dato ai problemi specifici (per lo più clinici ma anche psicologici in generale) con cui si è confrontato. Quello che invece desidero fare è partire dai *problemi* di Jung, per vedere non solo se le sue risposte teoriche, metodologiche ed empiriche sembrano rispondere a essi, ma anche se essi siano in linea con la scienza contemporanea. Desidero intraprendere questo tentativo perché la mia posizione non è solo una questione di competenza, ma anche una scelta derivata dal timore di rimanere invischiato nella discussione su Jung e, quindi, bloccato con lo sguardo rivolto al passato. Il mio intento è quello di *utilizzare* le idee e i concetti junghiani che mi sembrano validi e vitali per la psicologia analitica odierna, in modo da non rischiare di perderne i significati fondamentali senza nemmeno rendersene conto.

In poche parole, il mio desiderio è quello di parlare della psicologia analitica, che ritengo essere una forma unica di psicologia nel panorama contemporaneo, ed estrapolare quei principi che possono legittimamente radicarla nel mondo odierno della ricerca e della scienza. Ovviamente, l'unico modo per farlo è rivolgersi a Jung e alla parte della sua eredità (che potrebbe essere anche *tutta*, chi lo sa? Il dibattito non è chiuso) che può servire a tale scopo.

Credo che un interprete possa assumere due posizioni principali rispetto al testo. Escludo la possibilità che egli ne esamini e valuti la coe-

renza interna senza mai cercare di comprenderne la legittimità o il significato. Ricoeur (2008, p. 33) ha definito il primo atteggiamento *ermeneutica del sospetto*, mentre Gadamer ha definito il secondo *ermeneutica della fiducia* (1989).

L'interprete sospettoso è interessato essenzialmente a cercare ciò che il testo nasconde o ciò che non funziona. Si trova nella posizione di chi ha una pretesa legittima sul testo che il testo stesso sembra non soddisfare. In questa situazione, le uniche intenzioni e aspettative che muovono il rapporto ermeneutico tra testo e interprete sono quelle del sospetto, e il primo si avvicina al testo come se il secondo fosse un imputato in un tribunale. Il suo atteggiamento è quindi inquisitorio, scettico e sempre implacabilmente critico.

Nel secondo caso, l'interprete tende ad avere fiducia e a dare credito al testo, cercando di comprendere e dedurre ciò che il testo potrebbe voler esprimere, ovvero le intenzioni del testo stesso. Nella mente dell'interprete fedele c'è il presupposto costante che il testo debba significare qualcosa di coerente e legittimo. Egli cerca attivamente questa coerenza non solo perché desidera riscattare il testo dalle sue oscurità o carenze, ma anche perché sente che, assumendo una posizione fiduciosa, potrebbe finire per pensare e comprendere qualcosa, grazie all'attività interpretativa che questo testo probabilmente imperfetto gli chiede implicitamente di svolgere.

Riconosco l'importanza e la fecondità dell'atteggiamento sospettoso che Ricoeur attribuiva a tre giganti quali Marx, Nietzsche e Freud. Esso aiuta a convalidare o scartare il testo per sostituirlo con un altro,¹ ma non produce una comprensione particolarmente nuova nella mente dell'interprete; riguarda principalmente il testo stesso. In questo libro ho scelto di assumere una posizione di fiducia, poiché non mi interessa valutare il testo di Jung per decidere se esso sia colpevole o innocente. Quello che desidero fare è dare credito a un testo così difficile e ambiguo come quello junghiano perché penso che questa scelta possa produrre o confermare nuove idee legittime e non troppo confuse e nuovi significati per l'interprete: in questo caso non solo per me stesso, ma soprattutto per la psicologia analitica, che fa parte del mio background culturale, filosofico e scientifico. Forse non è superfluo dire che la posi-

¹ Ma saranno scettici anche riguardo a questo testo latente ora reso manifesto, o lo difenderanno d'ora in poi come una religione scientifica (mi scuso per l'ossimoro)? Penso che la risposta, almeno per una parte dei seguaci di Marx e Freud, sia già ben documentata.

zione fedele di Gadamer era quella a cui Jung si sentiva più vicino. Almeno *questo* rappresenta un primo elemento di coerenza.

Partendo dunque dai problemi empirici e teorici che Jung doveva affrontare, in questo libro, pur non avendo selezionato tutte le sue citazioni per analizzare la coerenza della sua esposizione, ho cercato un filo conduttore che potesse essere utile per la psicologia analitica. Nel farlo potrei aver selezionato alcune sue posizioni ed averne escluse altre e, se tale selezione sembrerà agli occhi dell'esegeta invalidare una descrizione equanime delle idee di Jung, desidero ricordargli o ricordarle di considerare quei concetti e quelle idee che sto utilizzando in questo libro come parte del tentativo di Jung di dare la sua migliore soluzione possibile ai problemi che stava affrontando.

Pertanto, se, ad esempio, attraverso la mia discussione uno dei tanti critici di Jung che respingono alcune sue idee perché "Jung era confuso" non legge nelle mie pagine che lui era confuso, è perché, se mai lo fosse stato davvero, *in questo contesto* non mi interessa. Ancora una volta: in questo lavoro io preferisco estrapolare quelli che ritengo essere (e, naturalmente, potrei sbagliarmi in parte o del tutto) i principi interessanti e validi che Jung ci ha lasciato sotto forma di quella che chiamiamo 'psicologia analitica'.

Un altro esempio importante potrebbe essere la discussione sugli archetipi. Estrapolerò alcuni passaggi di Jung, per dimostrare che possono essere legittimi nell'ambito della scienza e della ricerca contemporanea. Se la legittimità dell'ipotesi archetipica venisse riconosciuta come valida solo in *alcuni* passaggi, mentre altre definizioni fossero giudicate contraddittorie o semplicemente errate, il mio compito sarebbe comunque portato a termine, poiché, ancora una volta, non sono interessato all'esegesi della coerenza di Jung.

1.2 QUESTIONI GENERALI

Nel corso della mia discussione mi confronterò con quegli autori secondo cui i principi specifici di cui tratto (perché li ritengo validi e convincenti) sono infondati o non possano essere usati e rivitalizzati in modo proficuo alla luce della scienza e della ricerca contemporanea. Infatti, negli ultimi anni, nel mondo junghiano c'è stata un'interessante discussione su alcuni concetti fondamentali di Jung, in particolare gli archetipi, che egli supponeva fossero complessi preconsoci collettivi di origine evoluzionistico-biologica.

Indice

<i>Prefazione.</i>	pag.	7
1. Osservazioni introduttive	»	11
2. Spiegazioni ed esperienza	»	23
3. La teoria motivazionale di Jung: affetti, emozioni e sentimenti	»	45
4. Jung e gli affetti	»	70
5. Affetti e neurobiologia	»	80
6. Il problema del cosiddetto istinto	»	100
7. Affetti, sentimenti e coevoluzione	»	121
8. Il complesso psicosomatico	»	165
9. Sviluppo cognitivo	»	183
10. Disposizionalità, teleologia, complessità e presentazione degli oggetti	»	227
11. Numinosum e individuazione	»	250
<i>Appendice</i>	»	269
<i>Ringraziamenti</i>	»	272
<i>Bibliografia</i>	»	273
<i>Indice analitico</i>	»	295

STEFANO CARTA

LA SCALA INFINITA

*Dalla biologia alla psicologia analitica
in una prospettiva evoluzionistica*

Per radicare pienamente la psicologia analitica nel panorama contemporaneo è necessario tornare alle domande che Jung si era posto, più che partire dalle sue risposte, interrogandosi sull'attualità di alcune sue intuizioni e sulla loro consonanza con la ricerca scientifica contemporanea.

Il progetto dell'autore è quello di partire dalla biologia e dagli istinti e tracciare un possibile percorso evolutivo dal basso verso l'alto (*bottom-up*): passando per gli affetti, le immagini archetipiche e la formazione della psiche, viene seguito il processo attraverso cui livelli inferiori di organizzazione generano strutture di significato sempre più complesse. Al movimento dal basso verso l'alto si accompagna il movimento inverso, *top-down*: le organizzazioni superiori, una volta emerse, retroagiscono sui livelli inferiori, conferendo loro forma, ordine e significato.

Al centro di questa dinamica si trova il Sé, per la cui realizzazione l'Io è strumentale. Tale prospettiva descrive una psicologia che non rimane circoscritta alla fase dell'infanzia e agli anni dello sviluppo, ma che è teleologicamente orientata verso la futura realizzazione del Sé: ciò che Jung chiamava 'processo di individuazione'.

Tra biologia, psicologia e dimensione simbolica, il testo esplora la mente come processo evolutivo, circolare e relazionale, simile a una spirale o a un nastro di Möbius, in cui ciò che emerge da un livello acquista pieno significato soltanto alla luce dei livelli superiori che lo comprendono.

* * *

STEFANO CARTA, psicoanalista, è stato presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica (A.I.P.A.) dal 1998 al 2004 e rappresentante dell'Italia nell'International Union of Psychological Sciences (IUPSYS). È membro dell'International Association of Analytical Psychology (IAAP) e insegna Psicologia dinamica presso l'Università di Cagliari. Dal 2007 è honorary e visiting professor presso l'Università di Essex, Inghilterra, ed è consulente del Centre for Trauma, Asylum and Refugees della stessa università. È stato visiting professor presso l'Università di Kyoto, in Giappone. Segue progetti di consulenza e cura di migranti in Italia e, nel passato, ha prestato la sua collaborazione presso il campo profughi di Dadaab, in Kenya. Tra le sue pubblicazioni, l'introduzione alla voce 'Psychology' per l'Encyclopedia of Life Support Systems, pubblicata sotto l'egida dell'UNESCO, e diversi articoli, capitoli e libri sulla psicoterapia e la psicologia analitica.